

SINESTESIEONLINE

SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

a. XIII, n. 44, 2024 – Speciale *Dalla modernità a Gesualdo*

Tasso e i poeti negli anni Trenta

Tasso and the poets in the 1930s

STEFANO VERDINO

ABSTRACT

Si osserva la presenza di Tasso in antologie e poeti (Ungaretti, Montale, Gatto, Laurano). La citazione tassiana di «un'oliva pallida» fatta da Laurano innesca una parodia la cui memoria dura tuttora.

PAROLE CHIAVE: antologie, presenza in poeti, citazione, parodia

I observe Tasso's presence in anthologies and poets (Ungaretti, Montale, Gatto, Laurano). The Tasso citation of «un'oliva pallida» made by Laurano triggers a parody whose memory still lasts today.

KEYWORDS: anthologies, presence in poets, citation, parody

AUTORE

Stefano Verdino (Genova 1953) ha insegnato Letteratura italiana alle Università di Verona e di Genova; direttore della rivista «nuova corrente», si è occupato di poesia contemporanea, di autori di Primo Ottocento e del Tasso. Ha curato *L'opera poetica di Mario Luzi* (Mondadori 1998), edizioni di lettere e testi dispersi di Montale e Caproni. Inoltre: *Genova reazionaria. Una storia culturale della Restaurazione* (2012); *La buona causa. Storie e voci della reazione in Italia* (2017); *Versi in scena* (2022). Con Andrea Aveto *Genova per Montale* (2023).

stefano.verdino@unige.it

Nei giardini di Boboli, il 1 giugno 1939, si rappresenta l'*Aminta* per il Maggio Musicale: protagonisti Rossano Brazzi e Micaela Giustiniani (minorenne), con Rina Morelli (Amore), Gino Cervi (Tirsi), Andreina Pagnani (Dafne); la regia è di Renato Simoni, coadiuvato da Corrado Pavolini. Fu un grande successo e può essere un po' l'emblema di una fortuna tassiana negli anni Trenta, fuori dell'Accademia, tra i fruitori della poesia. In effetti Tasso, tra i remoti classici, è uno dei pochi che in quel tempo fa capolino su riviste militanti.

Ha un alfiere in un giovane e agguerrito critico savonese Aldo Capasso, che scrive un ampio saggio in due puntate *Tasso lirico* su «Solaria» (VII,1932, 5 e 6).¹ E l'anno dopo è con Enrico Falqui co-autore di un singolare e sperimentale *Il fiore della lirica italiana* (Carabba, Lanciano 1933), con premesso un saggio di Alfredo Gargiulo, il quale segna la novità della cretomazia: «la prima in cui si assuma come criterio l'odierna idea di lirica nei suoi termini più stretti».² Vale a dire che i classici sono tagliati secondo il gusto dei lettori di Cardarelli, Saba, Ungaretti e Montale, i nuovi maestri, che chiudono il volume. E così, nel concreto dei testi, il Tasso "lirico"³ presentato non è solo quello dei madrigali (*Io non posso gioire*, R23; *O via più bianca e fredda*, R275) e dei sonetti (*Quel labbro che le rose han colorito*, R549; *Armo di ghiaccio, e inaspro il core e il petto*, R382), ma troviamo anche il racconto di Aminta nel primo atto della pastorale e tre episodi dalla *Liberata* (Armida e Rinaldo, XVI, 8-19, 35-67; Erminia e Tancredi, XIX, 91-98, 104-114; Rinaldo e Armida, XX, 128-136).

Capasso era un ungarettiano e in Ungaretti critico il nome di Tasso compare di sponda tra i modelli di Petrarca e Leopardi; in *Difesa dell'endecasillabo* (1927) si legge:

Tasso per orecchio è molto vicino al Leopardi. Orecchio virgiliano, il più fine. Mettere accanto all'*Infinito* questa ottava della *Gerusalemme Non si destò finché garrir gli augelli, ecc.* Nel Tasso è rimasto un lusso, la rima, ma come smorzato. Si vuol sentire meglio la vicinanza? Dice il Tasso:

Apre i languidi lumi, e guarda quelli

Alberghi

Il Leopardi:

odo stormir tra queste piante, io quello

¹ Sulla critica tassiana da parte dei poeti del 900 vedi il mio *Da Slataper a Fortini. La critica dei poeti*, in *Per una storia della critica tassiana aspetti e problemi*, a cura di L. Bani, C. Cappelletti e M. Castellazzi, Quaderni di studi tassiani – Lubrina Bramani, Bergamo 2023, pp. 289-310.

² A. GARGIULO, *Sull'idea di Lirica*, in *Il fiore della lirica italiana*, a cura di E. Falqui, A. Capasso, Carabba, Lanciano 1933, p. VII.

³ I versi del Tasso sono citati secondo l'edizione online presente in Biblioteca italiana, www.biblioteca-italiana.it (url consultato il 12/10/2024), con sigla GL = *Gerusalemme liberata*; R = *Rime*.

infinito.⁴

In *Riflessioni sullo stile* (1946) Ungaretti afferma che la parola tassiana «apre le vele a un atlantico vento», prelundando al Barocco.⁵ Tuttavia alla prova dei testi non è facile rinvenire nella poesia ungarettiana degli specifici tassismi; per la «ninfa» che «dormiva / ritta abbracciata a un olmo» di *L'isola*⁶ si è fatto riferimento a Armida di «all'or colei s'abbraccia / Al caro tronco» (GL, XVIII, 34), ma il recente commento di Ossola-Corvi-Radin punta a una derivazione da *La solitude* di Th. de Viau,⁷ comunque di discendenza tassiana. Ossola, nella sua monografia, fa poi specifico riferimento a versi tassiani («Giace l'alta Cartago; appena i segni / Dell'alte sue ruine il lido serba», GL, XV, 20) per «e la città, poco più tardi / Anche le sue macerie perse» negli *Ultimi cori della terra promessa*.⁸

Peraltro anche il ben diverso Montale manifesta, in prosa, un suo convinto tassismo, annotando nel *Quaderno genovese* del 1917 per l'*Aminta*:

Ma che nessun criticozzo si sia mai accorto della sublime bellezza dell'*Aminta* del Tasso? Vien lodata, sì anche lei; ma con le solite frasi generiche delle zuppe tradizionali; anche le paragonano il ... *Pastor Fido!* Nell'*Aminta* il verso è una pasta fluida e profumata, una polpa voluttuosa, dolce al palato come un sapore inebbrante, come un hascisch incantatore. Tasso è qui un poeta moderno, modernissimo, palpitante: quella pienezza di presa linguistica, quello stampo soffice e denso della frase che dipinge e canta e suggerisce insieme, non è il principio poetico che parve nuovissimo in alcuni poeti moderni? (Gozzano ad es.).

Al confronto è nulla la finitezza squisita ma un po' esterna, un po' vuota, un po' *mièvre* delle *Grazie* foscoliane; ed è nulla la grigia sana e succosa acquaforte leopardiana. C'è sempre la differenza che c'è tra una pasta ed un liquore saporoso ma un po' trasparente.⁹

Anche in un'intervista con Giansiro Ferrata del '61, sulle proprie letture di formazione, il nome del Tasso è subito il primo dopo Dante: «Quanto ai classici naturalmente Dante. Poi conobbi il Tasso, Petrarca Foscolo. Non sono mai stato un lettore accanito di Leopardi, per colpa mia certamente».¹⁰ E in una vagheggiata mini

⁴ G. UNGARETTI, *Saggi e interventi*, a cura di M. Diacono, L. Rebay, Mondadori, Milano 1974, pp. 154-155.

⁵ Ivi, p. 732.

⁶ G. UNGARETTI, *Vita di un uomo - Tutte le poesie*, a cura di C. Ossola, Mondadori, Milano 2009, p. 154.

⁷ Ivi, p. 935.

⁸ C. OSSOLA, *Giuseppe Ungaretti*, Mursia, Milano 1975, p. 331.

⁹ E. MONTALE, *Quaderno genovese*, a cura di L. Barile, il canneto, Genova 2021, pp. 73-74.

¹⁰ E. MONTALE, *Il secondo mestiere, Arte musica società*, a cura di G. Zampa, Mondadori, Milano 1996, p. 1612.

antologia amorosa per Clizia, attestata da un Quaderno, vergato negli 1937-1944¹¹ e composta da 14 testi, il Tasso è il secondo della serie che si apre con Michelangelo e si chiude con Baif. Per Tasso la scelta fa riferimento al sonetto R656:

Parmi ne' sogni di veder Diana
che mi minacci: io non la vidi in fonte,
né mi spruzzò con l'acque sue la fronte,
né posi in vergin sua la man profana.

O dea, non fosti tu da bianca lana
vinta, né trasse te da l'orizzonte
vago pastor, perch'altri orni e racconta
sue fole, e fama illustri incerta e vana.

Ne le serene notti emula bella
splendi del sol, ma più di lui cortese
ché senza offesa vagheggiar ti lasci:

l'ore e 'l ciel con lui parti, e reggi il mese;
hai l'Iri e la corona e le quadrella
e l'arco, e i tuoi destrier d'ambrosia pasci.

E pensando in riferimento a Clizia giustamente commenta Carla Riccardi: «l'unione Diana-Artemide con Iride è assolutamente esplosiva: nell'iconografia le due dee non compaiono mai insieme».¹² Ma anche in questo caso non mi par facile rinvenire specifici tassismi nei versi montaliani; Lonardi cita un esempio¹³ per una rima in *A mia madre*:

se tu cedi
come un'ombra la spoglia
(e non è un'ombra,
o gentile, non è ciò che tu credi)
chi ti proteggerà? La strada sgombra
non è una via, solo due mani, un volto¹⁴

derivata da *ombra* – *sgombra* in «È un Eco, un sogno, anzi del sogno un'ombra / Ch'ad ogni vento si dilegua e sgombra» (GL, XIV, 63), ma la ipotizza veicolata dalla memoria operistica, dal prediletto *Trovatore* dal *Coro interno di Religiose* («Ah!... se l'error t'ingombra, / O figlia d'Eva, i rai, / Presso a morir, vedrai / Che un'ombra, un sogno fu, / Anzi del sogno un'ombra / La speme di quaggiù!»), tuttavia la perfetta rima *ombra* – *sgombra* è solo nel prototipo tassiano.

¹¹ Vedi C. RICCARDI, *Montale dietro le quinte*, Interlinea, Milano 2014, pp. 49-94.

¹² Ivi, p. 64.

¹³ G. LONARDI, *Il fiore dell'addio*, Il Mulino, Bologna 2003, p. 216.

¹⁴ E. MONTALE, *Tutte le poesie*, a cura di G. Zampa, Mondadori, Milano 1984, p. 211.

Un evidente tassismo in versi degli anni Trenta si può ravvisare nel primo Gatto melodico e madrigalesco, si pensi a questa *Prim'alba* da *L'isola* (1932):

Prim'alba odora vuota.
Il silenzio dell'aria
s'imperla gelido.

E in ogni foglia tace
l'ulivo, la tristezza.

Ora la notte sbianca.¹⁵

Il tema dell'alba e delle "perle" di rugiada richiama un celebre madrigale *Ecco mormorar l'onde* (R143) ed in particolare i versi:

ecco già l'alba appare
e si specchia nel mare,
e rasserena il cielo
e le campagne imperla il dolce gelo,
e gli alti monti indora.

Ma si pensi anche all'alta frequenza di un lemma così tassiano come "Silenzio" (attestato 26 volte solo nelle *Rime* e 22 volte nella *Liberata*), così ben frequentato da questo primo Gatto, tanto da essere la parola chiave dei teneri versi del suo primo libro:

In me si chiude un silenzio di desideri, *Attenzione*; raccoglieva il volto / in un silenzio scolorito, *Infanzia*; La notte filtra dal silenzio in soglie / di lunari giardini addormentati, *Notte*; Nel morbido tacere dell'aria, *Silenzio*; di te amoroso silenzio / lambiva la sera, *Cala del vespero*, Isola calida d'oro / di morte armoniosa / concedi l'oblio / e silenzio rapido / e pur eterno dissolvi, *Santa chiara*; Al niveo muso del sonno / seguo la rosea china / del volto in silenzio, *Balcone*; t'immagini calda in un silenzio d'aria, *Sera*; La notte adagia nivei silenzi, *L'assunta*; In silenzio si gonfia beato / l'uomo nel sonno, *Cielo*; Di roca grana vuotano gli scogli / il silenzio continuo, *Atrio del mare*; Indugia raro nel silenzio un alto / silenzio e lascia scorrere la pace, *Tramonto*; Tutta la terra è nel presagio attento / del mio silenzio, in un idillio puro, *Solitudine*.¹⁶

¹⁵ A. GATTO, *Tutte le poesie*, a cura di S. Ramat, Mondadori, Milano 2005, p. 29.

¹⁶ Ivi, pp. 12-33.

Un altro singolare e incontrovertibile tassismo si trova in una poesia brevissima di Renzo Laurano, sanremese, un «talentaccio» secondo la definizione di Montale al suo battesimo con *Chiara ride* (1934). La poesia in questione si trova nel suo secondo libro, *Gli angeli di Melozzo da Forlì* (1939), si intitola *Per un'oliva pallida* ed è dedicata ad una donna (Olivia):

Per un'oliva pallida
si può
delirare: per una eccezione.

Pallida più che bruna
sarà
grata a' sensi. Per una differenza.

Consumati, che è tutto! –
ma è
poco – per un'oliva della specie.

Per una oliva singolare
che è
quasi oliva speciosa in campis.¹⁷

Il tassismo, una vera citazione, è nel sintagma «oliva pallida», che si trova in un celebre madrigale (R248):

Vita de la mia vita,
tu mi somigli pallidetta oliva
o rosa scolorita;
né di beltà sei priva,
ma in ogni aspetto tu mi sei gradita,
o lusinghiera o schiva;
e se mi segui o fuggi
soavemente mi consumi e struggi.

Ma Tasso riprende il sintagma anche nella *Conquistata*: «ma libero si volge al duce invitto, / portando seco a lui pallida oliva: / frondeggia a tutti in mano un ramo còlto; / l'altro a le tempie pur verdeggia avvolto» (II, 56). La poesia divenne celebre per l'uso parodico che ne fece il giornalista e umorista Giovanni Mosca in una *pièce* teatrale *L'ex-alunno*, che esordì al Teatro Margherita, Genova, 11 maggio 1942, per la compagnia Tofano-Rissone-De Sica. In scena il professor Mornese (Tofano), grigio

¹⁷ R. LAURANO, *Gli angeli di Melozzo da Forlì*, La prora, Milano 1939, p. 85.

insegnante di provincia, sposato alla giovane e sognatrice Evelina (Rissone); un pomeriggio si presenta alla porta un prestante poeta “moderno”, Guglielmo Rossi (De Sica) che dichiara di essere un ex alunno del professore e tenta di sedurre la giovane sposa, anche a suon di versi (non suoi). La commedia in 3 atti si legge contemporaneamente su «Il dramma» (XVIII, 381, 1 luglio 1942, pp. 7-23) e nello specifico Mosca con i versi del poeta intende parodiare la poesia ermetica, guardata nel regime con sospetto e irrisione, anche se due marchiani errori sono nella sua scelta, perché Laurano non era un poeta ermetico, né lo erano quei versi, costituiti solo da una dotta e rara citazione. In ogni caso questi sono i versi “moderni” che Rossi legge al vecchio prof.:

La vedova di sé avvolge gli alberi
che sentitamente
soleano l'illusiva adolescenza del vento.
Per un'oliva pallida
si può delirare.¹⁸

I primi tre versi sono d'invenzione, gli ultimi due sono una precisa citazione da Laurano, e sono questi due versi poi a ballare in successive battute tra Mornese e Rossi; piccata la censura del vecchio prof.:

Perché inganni il lettore facendogli credere che si possa delirare per le olive? Non sta bene, Rossi. L'arte dev'essere anche morale. Queste bugie da scolareto sono indegne di un poeta (*Pausa*). E poi, scusa, per un'oliva! E pallida anche! (*severo e addolorato*) Sarò vecchio, ragazzi, non capirò nulla, e non discuto il valore letterario della vostra poesia; ma, perdio! Un tempo i poeti cantavano ben altro che olive!¹⁹

E successivamente, davanti alla moglie delusa e piangente, perché Rossi per sedurla non ha usato i suoi versi “moderni”, ma rubato a Panzacchi: «Con l'oliva è definitivamente crollato il castello. Coraggio, ci voleva, Rossi, e servirsi del solo cervello per innamorar questa poveretta. Cervello e olive».²⁰

Il successo della *pièce* rese citatissimi i versi di Laurano un po' come il coevo «Ed è subito sera» di Quasimodo: già l'anno dopo Giuseppe Marotta in un suo elzeviro: «Cantini mi sogguardò incuriosito. Ero terreo giovinetto di poca barba, eccetera: ero io l'oliva pallida di cui parla il poeta ermetico».²¹ La memoria di questi versi è durata

¹⁸ G. MOSCA, *L'ex alunno*, in «Il dramma», XVIII, 381, 1 luglio 1942, p. 16.

¹⁹ Ivi, p. 17.

²⁰ Ivi, p. 22.

²¹ G. MAROTTA, *A Milano non fa freddo*, in «Corriere della Sera», 1 maggio 1943, p. 3.

fino ai nostri giorni; all'alba del nuovo millennio un lettore del «Corriere» ne chiedeva ragione a Montanelli, che nella sua rubrica «La stanza» rispondeva:

Il verso è proprio quello che cita lei, e tutti o quasi credettero che fosse un'invenzione parodistica di Mosca. No, apparteneva al repertorio di uno dei più accreditati esponenti della poesia ermetica, di cui sul momento mi sfugge il nome, ma che ritengo reperibile in qualsiasi cretomania di quella scuola.²²

Ancora una volta persiste il doppio errore, di non riconoscere la citazione tassiana e spacciare l'autore per ermetico. Ma errore chiama errore e così online si può trovare una frase di Gianni Brera che imputa a Quasimodo, questo sì ermetico, la paternità dell' «oliva pallida»: «Quasimodo ha scritto che si può delirare per un'oliva pallida: pensa alle cateratte di acquoline scatenate dal coltello a cuore che incide una forma di grana lodesan». Così scriveva Gianni Brera molti anni fa in un saluto ad Andrea Maietti per l'uscita di un suo volume dedicato all'amatissima Bassa.²³ E recentemente un altro giornalista, Gianni Mura, ha ripreso i versi per un encomio gastronomico oleario: «Per un'oliva pallida, scrisse Gianni Mosca, si può delirare. È dunque legittimo un certo entusiasmo all'assaggio delle bietole selvatiche messe sotto extravergine di oliva dei Fratelli Pinna di Ittiri (Sassari)». ²⁴ Infine i versi sono rubricati in una sequenza di celebri versi italiani di fortuna e sventura scolastica, proprio tra Dante e Leopardi:

Un tempo, “Ei fu. Siccome immobile – dato il mortal sospiro...” si accompagnava, negli incubi di noi studenti, a quell’ “Addio monti sorgenti...” che si doveva mandare a memoria assieme a qualche altra decine di bazzecole del tipo “Cantami o Diva del pelide Achille...”, “Musa, quell'uom di multiforme ingegno dimmi, che molto errò...”, “T’amo, pio bove e mite un sentimento...”, “Nel mezzo del cammin di nostra vita...”, “Per un’oliva pallida si può delirare?”, “Silvia, rimembri ancora...”; “Un dì, s’io non andrò sempre fuggendo...”, “Piove sulle tamerici salmastre ed arse...”. Cominciava, quest’ ultima, con quel “Taci” che non di rado concretava l’unica risposta alla domanda della professoressa di lettere, scandita nel tragico “Recita e commenta la pioggia nel pineto”.²⁵

Né mancò la citazione in Aula a Montecitorio il 22 settembre 1964 nell’interrogazione dell’on. Ennio Bonea (PLI) al sottosegretario al commercio, guarda caso, Giorgio Oliva (DC):

²² I. MONTANELLI, *Per un'oliva pallida*, in «Corriere della Sera», 3 giugno 2000, p. 41.

²³ M. OSTONI, *Maietti e il Brera “lodesan”*, https://www.ilcittadino.it/stories/cultura/maietti-brera-lodesan-o_14651_96/ (url consultato il 12/10/2024).

²⁴ <https://www.oliopinna.it/2009/12/bietole-selvatiche/10913/> (url consultato il 12/10/2024).

²⁵ P. M. DI STEFANO, *Cattedra: ancora sulla scuola. Variazioni sul tema*, <https://www.storiain.net/storia/cattedra-ancora-la-scuola-variazioni-sul-tema/> (url consultato il 12/10/2024).

Sono insoddisfatto anche perché l'onorevole sottosegretario ha letto della interrogazione solo le parti che potevano suffragare la sua tesi; non ha letto le altre che conferiscono alla interrogazione carattere di organicità. Del resto questo è un metodo critico di cui molto spesso ci si serve in tutti i campi per portare acqua al proprio mulino: quello di prendere qualche frase, qualche parola isolata, dire «per un'oliva pallida si può delirare» e condannare così tutto l'ermetismo.²⁶

E infine, online, si può visualizzare la targa di gastronomo d'oro 1967 per Ugo Tognazzi data dall'olio Carapelli, che così varia, senza più dubbi: «Per un'oliva pallida io posso realmente delirare».²⁷

²⁶ *Atti parlamentari – Camera dei deputati*, Roma 1964, pp. 9878-79.

²⁷ C. GIRAUD, *Carapelli for Art. Tutti i vincitori del Premio per i 125 anni dell'azienda toscana*, <https://www.tribune.com/arti-visive/arte-contemporanea/2018/10/carapelli-for-art-vincitori-2018/> (url consultato il 12/10/2024).